

TùNCIA. Laboratorio di animazione musicale con giovani richiedenti asilo

Questo breve elaborato racconta un'esperienza di laboratorio musicale interculturale, condotta da me, in veste di tirocinante, per il conseguimento del diploma in animazione musicale presso la Samops, in collaborazione con La Esse, cooperativa sociale che nasce lo scorso anno dalla fusione delle cooperative Servire e Il Sestante, presenti nel territorio veneto da venticinque anni. La Esse opera trasversalmente nell'ambito dei sistemi di welfare locale e si occupa in particolare di soggetti deboli ed emarginati. Uno dei suoi settori d'intervento è "accoglienza e inclusione", di cui sono destinatari i giovani che hanno partecipato a questo progetto. La cooperativa gestisce, tra le altre, una struttura abitativa di accoglienza per richiedenti asilo nel comune di Roncade, in provincia di Treviso. Questi giovani, tutti di genere maschile, dai diciotto ai trent'anni circa, sono coinvolti in percorsi di autonomizzazione, in corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana e accompagnati nella richiesta d'asilo, iter spesso lungo, difficile e carico di attese, speranze e delusioni.

In questo contesto, è stato deciso di proporre un laboratorio musicale che offrisse un'opportunità di svago e stimolasse la creazione di dinamiche positive di gruppo. La prima finalità si inserisce in un'ottica di valorizzazione del tempo; la seconda nasce dal bisogno di creare maggiore interazione tra gli individui di diverse nazionalità, infatti i giovani partecipanti provengono da: Afghanistan, Costa d'Avorio, Gambia, Nigeria e Senegal.

Il progetto è stato fin da subito accolto con entusiasmo dagli operatori della cooperativa, soprattutto perché ha permesso di valorizzare i richiedenti asilo come persone con risorse e potenzialità. Anche i giovani stessi hanno reagito positivamente alla proposta e hanno aderito in molti, addirittura in una ventina: in realtà il gruppo che si è stabilizzato e poi mantenuto fino alla fine del percorso è formato da sette persone.

Il laboratorio di animazione musicale è stato chiamato "TùNCIA" perché è il modo in cui chiamavamo una delle attività di body percussion che è rimasta più impressa ai ragazzi. Le attività sono state varie: in primis la body percussion, poi il ballo - che si è configurato sia come momento intimo individuale, negli esercizi bendati, sia come momento di scarico delle energie a fine incontro con bans e balli di gruppo - le percussioni, il canto e le attività di ascolto. L'aspetto da migliorare è l'introduzione di uno sfondo integratore, cioè di un contenitore che dia senso e racchiuda tutti questi approcci e attività, che in questo caso sono rimaste un po' slegate fra loro.

Lo strumentario utilizzato è formato da materiali di riciclo e recupero: fusti di metallo da duecento litri, tubi di plastica, tubi di cartone rigido da utilizzare come tamburi a pizzico (usando come membrana un palloncino sgonfio), contenitori di metallo del caffè (quelli dei ristoranti), secchielli di plastica e metallo e infine tondini di legno, che abbiamo utilizzato per confezionare dei battenti, ricoprendo un'estremità con della stoffa e del cotone, fermandoli con degli elastici. Gli ispiratori di questo strumentario sono sicuramente i famosissimi Stomp e anche gli argentini di "El Choque Urbano". Mi piaceva il fatto di trasmettere un atteggiamento di valorizzazione delle cose, che possono continuare ad essere delle risorse nonostante siano già considerate dai proprietari dei rifiuti e soprattutto trasmettere che si può fare musica con qualsiasi cosa e in qualsiasi contesto, anche quello più disagiato.

La pratica strumentale è stata spesso collegata alla body percussion, si è privilegiato un atteggiamento tipico della mentalità orale: il materiale musicale veniva trasmesso attraverso l'imitazione, oppure con notazioni orali. Si pensi per esempio al gioco di mani "petto-dito-mano", noto tra bambini e ragazzi": esso nomina le parti del corpo nel momento stesso in cui vengono utilizzate per produrre suono. Siamo passati perciò dalla voce, al corpo, agli strumenti musicali, in quest'ordine, oppure in ordine diverso a seconda dell'obiettivo che si voleva raggiungere o delle attitudini dei partecipanti. Questo espediente della notazione orale ha avuto il valore aggiunto di

rafforzare nei ragazzi alcune parole di lessico italiano ed è stato il pretesto per fare delle traduzioni in moltissime lingue (perché la maggior parte dei partecipanti parlano più di una lingua).

Un altro approccio che è risultato molto efficace è stata l'improvvisazione con le percussioni di riciclo: i partecipanti hanno dimostrato molto coinvolgimento, immediatezza nella comunicazione, ascolto e intesa. L'improvvisazione ha messo in risalto le identità musicali di ognuno e le ha fatte convivere, in quanto la musica fa coesistere nello stesso spazio elementi di uguaglianza e differenza e inoltre permette ibridazioni fra sistemi musicali diversi.

Il compito dell'animazione musicale interculturale è quello di creare le condizioni migliori affinché gli individui, attraverso le loro identità musicali, interagiscano e dialoghino fra loro. In questa prospettiva non è tanto importante la scelta dei repertori, quanto piuttosto una riflessione sul metodo di lavoro e sulle strategie. Non sono riuscita ad approfondire le culture musicali dei paesi di provenienza dei partecipanti e mi sono chiesta se questa mia mancanza possa aver influito sul percorso: credo che, se fossi stata più informata, forse sarei riuscita a cogliere maggiormente gli spunti e le idee lanciate dai giovani, tenendo però conto del fatto che i loro gusti musicali non sempre rispecchiano le tradizioni locali (per esempio due partecipanti nigeriani di venti e ventun'anni hanno affermato di non apprezzare molto la musica tradizionale del loro paese, ma di preferire il pop e l'hip hop autoctoni e internazionali).

La criticità più evidente di questo laboratorio è stata la presenza altalenante agli incontri, non potevo prevedere chi avrebbe partecipato di volta in volta al laboratorio e quindi dovevo essere pronta a tutto: potevo trovarmi di fronte una dozzina di partecipanti oppure tre, gli orari non venivano quasi mai rispettati, perciò ho dovuto imparare ad essere flessibile, pronta a tutto e ad adeguare le attività ai presenti. Nonostante ciò, gli incontri sono stati quasi sempre carichi di entusiasmo, perché i giovani si sono messi molto in gioco, non si sono quasi mai tirati indietro nelle attività proposte e c'è stato sempre un clima disteso e di armonia. Credo che si sia instaurato un bel

rapporto di fiducia con me e tra pari, perché spesso sembrava non avessero paura del giudizio altrui (penso ai balli ilari che ho proposto loro e che alla fine erano essi stessi a richiedere).

La musica si è confermata un terreno privilegiato di cooperazione tra individui, a maggior ragione in un contesto interculturale dove il livello di italiano dei partecipanti era molto vario. Il non riuscire a comunicare con le parole mette spesso in difficoltà e può far sentire chi prova questo disagio un incompetente. La musica invece permette di comunicare in maniera quasi istintiva, senza mediazioni e aiuta il rafforzarsi dei legami di gruppo.

Il progetto si è concluso con una festa finale, dove ognuno poteva invitare chi preferiva, è stato un momento davvero bello, sia per me che per i ragazzi, e anche per chi ha partecipato. Ci (perché i ragazzi hanno voluto coinvolgere anche me!) siamo esibiti con un pezzo di body percussion, una canzone proposta dai ragazzi ("Buon Viaggio" di Cremonini) e un brano improvvisato con le percussioni di riciclo, dove anche il pubblico poteva interagire. La festa è poi proseguita con danze varie.

Concludo citando Duccio Demetrio, il quale afferma che "gli stranieri rappresentano uno dei più grandi inviti all'*autoeducazione di sé* che la storia, pedagogica e non, del nostro Paese abbia di recente conosciuto". Per me è stata di sicuro un'esperienza arricchente e formativa.